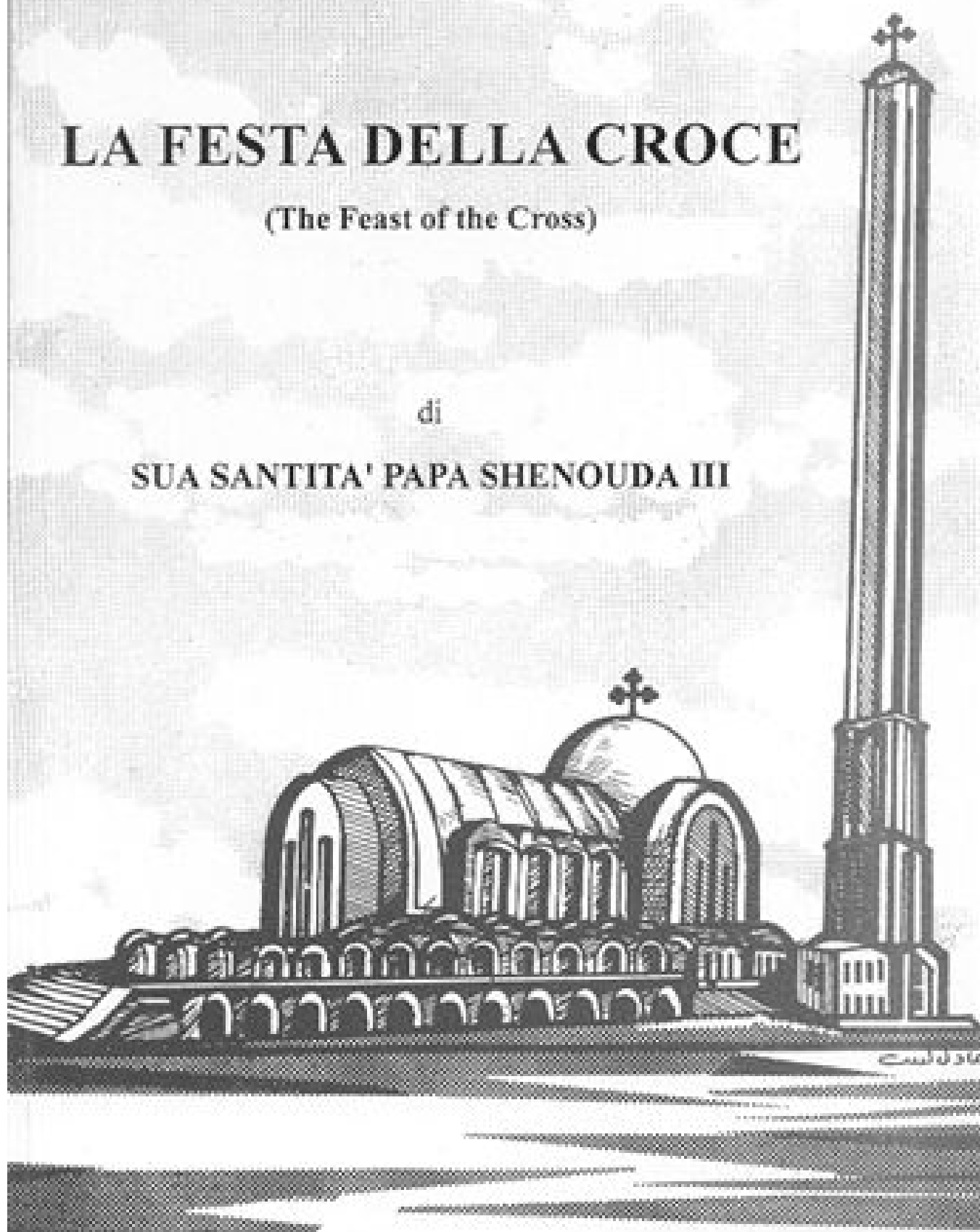


LA FESTA DELLA CROCE

(The Feast of the Cross)

di

SUA SANTITA' PAPA SHENOUDA III



La festa della Croce

(The Feast of the Cross)

di S.S. Papa Shenouda III

117° Papa e Patriarca di Alessandria e della sede
apostolica di San Marco

Titolo originale: *The Feast of the Cross*,
Orthodox Coptic Clerical College, Cairo, 1999².

Patriarcato copto ortodosso

Vescovo S. E. Mons. Barnaba El Soryany

Via Laurentina 1571

00143 Roma

Tel. (+39) 06 7136491

Fax (+39) 06 71329000

Stampa: Litografia nuova Impronta

Via dei Rutoli 12, Roma

La Chiesa celebra la festa della croce il 17 Tot (27 o 28 Settembre), il giorno dell'apparizione della croce all'imperatore Costantino, e il 10 Baramhat (19 Marzo), il giorno nel quale l'imperatrice Elena rinvenne il legno della santa croce.

Oggi vogliamo parlarvi del significato spirituale della croce, dell'importanza e della benedizione della croce nelle nostre vite.

La croce è in ogni difficoltà che patiamo, per il nostro amore verso Dio e per la gente, e per il regno di Dio in genere.

CRISTO SIGNORE E LA CROCE

Il Signore ci invitò a portare la croce e dire: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16,24; Mc 8,34). Egli disse al giovane ricco: “Una cosa sola ti manca: vè, vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni, prendi la tua croce e seguimi” (Mc 10,21).

Egli fece del prendere la croce una condizione per il discepolato.

Egli disse: “Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo” (Lc 14,27).

Cristo stesso, durante il periodo della sua presenza carnale sulla terra, visse caricandosi una croce.

Fin dalla sua Natività, Erode voleva ucciderlo, ed egli scappò in Egitto con la madre. Quando cominciò la sua missione, soffrì la fatica del ministero, e non aveva “dove posare il capo” (Lc 9,58). Egli visse una vita di dolori; perciò Isaia lo descrisse come “uomo dei dolori che ben conosce il patire” (Is 53,3). Egli fu ferocemente perseguitato dai giudei. Una volta essi “portarono delle pietre per lapidarlo” (Gv 10,31).

Un'altra volta essi volevano “gettarlo giù dal precipizio” (Lc 4,29). Quanto ai loro insulti ed alle accuse contro di lui, sono molto numerose. Tutte queste furono croci, oltre alla croce sulla quale egli fu inchiodato...

LA CROCE NELLE VITE DEI SANTI

Anche i discepoli di Cristo misero la croce davanti ai propri occhi.

Essi predicarono continuamente, e dissero a riguardo: “Noi predichiamo Cristo crocifisso”, sebbene egli sia “scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani” (1 Co 1,23). L'apostolo San Paolo disse: “Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso” (1 Co 2,2). Egli infatti si vantava della croce dicendo: “Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (Gal 6,14). Perfino l'angelo che annunciò la risurrezione utilizzò questa espressione: “Gesù il crocifisso”. Egli disse alle due Marie: “Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto” (Mt 28,5-6). Egli lo chiamò “Gesù il crocifisso” malgrado fosse ormai risuscitato. L'espressione “il crocifisso” rimase legata a lui, e i nostri padri gli apostoli la utilizzarono e concentrarono su di essa la loro predicazione.

Come disse San Pietro ai giudei, “sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!” (Atti 2,36).

La croce è la porta stretta per la quale il Signore ci invita ad entrare (Mt 7,13).

Egli ci disse: “Voi avrete tribolazione nel mondo” (Gv 16,33);

“E sarete odiati da tutti a causa del mio nome” (Mt 10,22);

“Verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio” (Gv 16,2);

“Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia” (Gv 15,19).

Così insegnò l’apostolo San Paolo: “Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio” (Atti 14,22).

La croce è prominente nella vita dei martiri, degli abati e degli asceti.

Per riguardo alla fede, i martiri e i confessori soffrirono insopportabili tormenti e agonie. La maggioranza dei primi apostoli e vescovi camminarono nella via del martirio.

Quando il Signore chiamò Saul di Tarso perché diventasse un apostolo per i gentili, egli disse di lui: “Io gli mostrerò quanto dovrò soffrire per il mio nome” (Atti 9,16).

Possiamo menzionare, come un esempio delle croci che dovettero caricare gli abati, il Sant’Atanasio apostolico. Egli fu esiliato per tre volte, e fu esposto ad accuse malvagie. Anche San Crisostomo fu esiliato... i padri furono esposti anche all’incarceramento e all’ostracismo.

Quanto ai padri monaci, la Chiesa li chiama “portatori della croce”.

Essi hanno portato la croce della solitudine e della separazione di ogni consolazione umana, e la croce dell’ascetismo, per la quale rinunciarono a ogni desiderio corporale. Essi soffrirono i dolori della fame, la sete, il freddo, il caldo, la povertà e la penuria, per causa della grandezza del loro amore verso Cristo re. Essi soffrirono anche le afflizioni e gli attacchi dei demòni in vari modi, come nella vita di Sant’Antonio, e nelle vite degli anacoreti erranti.

LA CROCE PRECEDE LA RISURREZIONE

Cristo fu elevato al di sopra del livello della terra nella sua crocifissione. Fu anche elevato sopra il livello della tomba nella sua risurrezione. Fu elevato al di sopra di tutto il mondo nella sua ascensione in paradiso, e nella sua seduta alla destra del Padre. Anzi, fu elevato al di sopra del livello del paradiso.

Questi sono gradi di elevazione di Cristo che hanno avuto il suo inizio nella croce.

Prima di questo, egli fu elevato al di sopra del livello dell’auto-preoccupazione nella sua Natività. Egli “spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo” (Flp 2,7).

La croce del Signore precede la sua risurrezione, e lo spogliare se stesso e assumere la condizione di servo precede la sua gloria.

Il dolore sempre precede le corone. Così disse l’apostolo San Paolo: “se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria” (Rm 8,17). In questo modo l’apostolo San Paolo ci insegnò il valore ed i risultati portati dal dolore. Egli infatti considerava il dolore come un dono che Dio ci dà nella vita. Egli disse: **“Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui” (Flp 1,29). La sofferenza è considerata un dono a motivo delle sue corone.**

Nostro Signore stabilì che il portare la croce fosse una condizione del discepolato. Egli disse: “Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16,24). Egli disse anche di più: “Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo” (Lc 14,27).

Così come il portare la croce è una condizione per la vita accanto a Dio, è anche una prova di serietà e costanza nel cammino.

Le tribolazioni che l’uomo fedele affronta nella sua vita sono una prova della sua costanza nella fede. Così disse il Signore: “Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!” (Gv 16,33). Mentre era nel suo cammino verso la croce, il Signore permise che i suoi discepoli incontrassero il carico della croce, perché potesse palesarsi la loro costanza. Egli disse: “Ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano” (Lc 22,31).

Per questa ragione, la Santa Chiesa considera i martiri al sublime gradino della santità.

Perché essi sono stati coloro che hanno sofferto la croce più di tutti gli altri, a causa della loro costanza nella fede. La Chiesa li accompagna ai confessori, i quali confessarono la loro fede e soffrirono tanti tormenti, pur non avendo ottenuto la corona del martirio.

Se tu porti una croce, accettala gioiosamente a motivo delle corone che otterrai se non ti lamenterai e non avrai dubbi.

Si è detto a riguardo delle sofferenze di Cristo nostro Signore che “egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l’ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio” (Eb 12,2). Ecco la croce e la gioia nel sopportarla, e la gloria che risulta di essa...

Troverai tanti tipi di croce. Tra di esse, ci sono lo sforzo, la tolleranza, la pazienza, la fatica nel servizio e nella conversione, e la disciplina di Dio e dei padri...

Non lamentarti dunque quando porti una croce, e non pensare che la vita spirituale debba essere facile, e il suo cammino coperto di fiori.

Se così fosse, per quale motivo dovresti essere premiato nell’eternità? Inoltre, quale sarebbe il significato delle parole del Signore riguardo alla porta stretta (Mt 7,13)?

LA VITA CRISTIANA È UNA CROCE

Infatti, la vita cristiana è in pratica un cammino al Golgota, e il cristianesimo senza una croce non è vero cristianesimo.

Coloro che hanno ricevuto le loro cose buone sulla terra non avranno parte nel regno, come ci spiega la storia di Lazzaro e dell’uomo ricco (Lc 16,25). Diciamo questo sia riguardo agli individui, sia per i gruppi e le chiese. Perché il cristianesimo è una partecipazione alle sofferenze di Cristo, come disse l’apostolo San Paolo: “Perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte” (Flp 3,10).

Egli disse anche sulla partecipazione nelle sofferenze: **“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.** Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20).

Dunque, se tu vuoi vivere con Cristo, devi essere crocifisso con Cristo, o devi essere crocifisso per lui e soffrire per lui, anche se questo ti conduce a morire per lui.

LA CROCE E LE SUE GLORIE

Nel cristianesimo tu soffri, trovi piacere nella sofferenza, e ottieni corone per la tua sofferenza, che si trasforma in gloria.

Il cristianesimo non è una croce che tu porti protestando e lamentandoti! No, è l’amore per la croce, l’amore per la sofferenza ed il sacrificio, la fatica per il Signore e per l’espansione del suo regno. Si è detto sul Signore Cristo: “Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l’ignominia” (Eb 12,2).

L’apostolo San Paolo disse: “Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte” (2,Co 12,10)... e dopo essere stati maltrattati, i padri apostoli “se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù” (Atti 5,41)... Ma sulle glorie delle sofferenze, l’apostolo disse:

“Se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria”(Rm 8,17).

E quindi disse anche: “Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi” (Rm 8,18).

Così disse l'apostolo San Pietro: "E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate" (1 Pt 3,14).

Dunque, le sofferenze vengono accompagnate da benedizioni. Cristo Signore le ha menzionate dicendo: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi" (Mt 5,11-12).

Qui troviamo che le sofferenze per riguardo del Signore vengono associate alla gioia, al giubilo e al premio celeste.

Davvero! Dopo la croce c'è la risurrezione e l'ascensione, e anche la sessione alla destra del Padre.

Se il cristianesimo fosse soltanto una croce, senza glorie, la gente si sarebbe stancata, e come disse l'apostolo: "Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini" (1 Co 15,19). Però i cristiani, nel loro sopportare la croce, hanno di fronte le glorie eterne, "perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne" (2 Co 4,18).

Dunque, con la fatica esterna, c'è pace e consolazione.

Santo Stefano, al momento della sua lapidazione, vide i cieli aperti e "vide la gloria di Dio" (Atti 7,55-56). Quanta gioia sentì in quel momento...!

Vi è un'altra gioia che i martiri sentirono: l'aver completato i giorni del loro esilio sulla terra, ed essere prossimi all'incontro col Signore... Taluni videro le corone e le glorie... altri ebbero visioni sacre che furono per essi una consolazione...

Non separiamo la croce dalla sua gioia e dalle sue glorie: non separiamola nemmeno dall'aiuto e dalla grazia di Dio.

Il cristiano può portare una croce, ma non la porta da solo, e Dio non lo abbandona. C'è l'ausilio divino che lo sostiene e lo mantiene. È l'aiuto che sostenne i martiri quando sopportarono le sofferenze, e che sta accanto ai fedeli in ogni tribolazione. C'è la rincuorante espressione del Signore: "Non aver paura...perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male..." (Atti 18,9-10). "Non temere dunque e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada"(Gs 1,9). "Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti" (Ger 1,19).

L'AMORE DEL CRISTIANESIMO PER LA CROCE

La croce è un emblema al quale ogni cristiano è legato, a causa del suo significato spirituale e dottrinale.

La appendiamo nelle chiese, la mettiamo in ogni nostra scultura, la portiamo sul nostro petto, ci segnamo con essa per cominciare le nostre preghiere, segnamo il cibo e santifichiamo con esso tutto quanto possediamo. I membri del clero la portano nelle loro mani, e con essa benedicono la gente. La croce viene usata in tutti i sacramenti della Chiesa, in tutti i segni e consacrazioni, nella convinzione che ogni benedizione del Nuovo Testamento venne come conseguenza della croce. I paramenti del clero sono adorni della croce, non soltanto per decorazione, ma anche per la sua benedizione ed il suo potere. Celebriamo due feste della croce, e la portiamo durante le processioni e le celebrazioni.

Vediamo che c'è un potere nel segno della Croce, che i demòni temono.

Tutti gli sforzi del demonio per mandare in rovina gli esseri umani sono svaniti per mezzo della liberazione che fu realizzata nella croce. Dunque, Satana ha paura del segno della croce... a condizione che sia fatto con fede e riverenza. San Paolo apostolo disse: "La parola della croce

infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio” (1 Co 1,18).

Ecco perché un cristiano si fortifica col segno della croce.

COME PORTARE LA TUA CROCE NELLA PRATICA

1. La croce è un segno d’amore, dedizione, sacrificio e redenzione che tu porti, ogni volta che ti affatichi per praticare queste virtù.

Cerca di faticare perché un altro si possa riposare, per la sua liberazione e per servirlo, e fidati di che Dio non dimenticherà mai la fatica della carità: “Ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro” (1 Co 3,8)... Allenati per dare: qualsiasi cosa che tu dedichi, sopporti e sacrifichi... e allenati per dare ciò di cui hai bisogno, come fece la vedova benedetta (Lc 21,4)... Affaticati nel tuo servizio, perché quanto più ti stanchi tanto più sarà palese il tuo amore, e quindi il tuo sacrificio.

2. La croce è anche un segno di sofferenza e resistenza.

Le sofferenze che il Signore sopportò per noi, quelle corporali dalle quali egli disse: “Hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa” (Sal 21,17-18)... sia quelle dell’ignominia che gioiosamente sopportò per noi, egli si rallegrò per la nostra salvezza.

Dunque, l’apostolo disse di lui: “Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l’ignominia” (Eb 12,2). Quanto è grande la resistenza quando si sopporta con gioia! Questa è una lezione per noi.

Mentre tu patisci una croce, se tu resisti alla tribolazione della croce per riguardo al Signore, o se sei perseguitato per causa della tua giustizia, o colpito dall’infermità o dalla debolezza per questo motivo... Così anche se sopporti le azioni dannose della gente senza vendicarti, ma porgi l’altra guancia e continui a camminare, e non resisti il malvagio (Mt 5,39), anzi, agisci con pazienza...

La pazienza è una croce... sia che la tua resistenza si limiti al circolo familiare, sia che riguardi il campo del servizio, o il tuo lavoro.

3. Porterai una croce se crocifiggi la carne colle sue passioni (Gal 5,24).

Tu fatichi per crocifiggere un’ambizione o un desiderio colpevole, e conquisti te stesso. Tu crocifiggi i tuoi pensieri ogni volta che essi tentano di farti deviare. Allo stesso modo, controlla i tuoi sensi, freni la tua lingua e non permetti al tuo corpo di prendere cibo, sopportando la fame, tenendoti lontano da qualsiasi cosa buona da mangiare e da ogni piacere corporeo, e dall’amore al denaro.

4. Tu porti una croce nella negazione di te stesso, prendendo l’ultimo posto, non cercando la dignità ma rinunciando ai tuoi diritti, senza ricevere il tuo premio sulla terra e preferendo sempre il tuo prossimo in ogni occasione, con un amore che “non cerca il suo interesse” (1 Co 13,5), con umiltà e rinunzie, e allontanandoti dalle lodi e dagli onori.

5. Porti la tua croce sopportando i peccati degli altri perché così ha fatto Cristo Signore...

Non c’è obiezione al fatto che tu ti faccia carico della colpa di un altro e sia punito al suo posto, o al fatto che tu ti faccia carico delle responsabilità di un altro e le compia al suo posto. E come disse San Paolo a Filémone, riguardo ad Onesimo: “E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Lo scrivo di mio pugno, io, Paolo: pagherò io stesso” (Flm 18-19)... per quanto ti sia possibile, partecipa nelle sofferenze degli altri e fattene carico al posto loro. Sii un Cireneo che porta la l’altrui croce.

SIGNIFICATI SPIRITUALI DELLA CROCE

Quando facciamo il segno della croce, ricordiamo molti significati teologici e spirituali che ad esso sono connessi.

1. Ricordiamo l’amore di Dio, che per noi accettò la morte per noi, per la nostra salvezza. “Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di

lui l'iniquità di noi tutti" (Is 53,6). Quando facciamo il segno della croce ricordiamo "l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!" (Gv 1,29). "Egli è vittima di espiatione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1 Gv 2,2).

2. Nella croce ricordiamo i nostri peccati.

I nostri peccati, quelli che lui ha caricato sulla croce e per i quali egli si incarnò e fu crocifisso...

Con questo ricordo ci umiliamo, le nostre anime si fanno contrite e rendiamo grazie per il prezzo che egli pagò per noi: "Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!" (1 Co 6,20).

3. Nella croce ricordiamo la divina giustizia.

Il perdono non avvenne a motivo della giustizia, ma la divina giustizia si fece carico dei peccati sulla croce. Perciò, non consideriamo il peccato come un argomento insignificante, il peccato che ha un prezzo così alto.

4. Nel fare il segno della croce, dichiariamo il nostro discepolato del crocifisso.

Coloro che prendono la croce semplicemente per il suo significato spirituale, all'interno del cuore, senza un segno apparente, non manifestano apertamente il loro discepolato; noi lo dichiariamo col segno della croce, con la croce che portiamo sul petto, baciando la croce davanti a tutti, tenendola nelle nostre mani e alzandola nei luoghi ove adoriamo.

Con tutto ciò dichiariamo apertamente la nostra fede, e non ci vergogniamo di fronte alla gente della croce di Cristo, anzi, ci vantiamo di essa, digiuniamo per essa, celebriamo le sue feste... anche senza parlare, il nostro semplice aspetto manifesta la nostra fede...

5. Non ci facciamo il segno della croce silenziosamente, ma diciamo: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

In questo modo, ogni volta dichiariamo la nostra fede nella Santa Trinità, che è il Dio unico per tutta l'eternità, amen. Così la Santa Trinità è sempre nei nostri pensieri, e non è accessibile per coloro che non fanno il segno della croce come noi.

6. Nel fare il segno della croce, dichiariamo la nostra fede nell'incarnazione e la redenzione:

Quando facciamo il segno della croce dall'alto verso il basso, e da sinistra a destra, ricordiamo che Dio è disceso dal cielo fino alla terra, e ha trasferito le persone dalla sinistra alla destra, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, e quante meditazioni vengono ai nostri cuori e alle nostre menti quando facciamo il segno della croce!

7. Ricordiamo il perdono nella croce, come i nostri peccati furono perdonati sulla croce, e come nostro Signore parlò al Padre celestiale, dicendo (mentre era sulla croce): «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34)

8. Nel segno della croce c'è un insegnamento religioso per i nostri figli e per altri:

Chiunque faccia il segno della croce, quando prega, quando entra in chiesa, quando mangia, quando dorme e in ogni momento, ricorda la croce. Questo ricordo è spiritualmente utile e scritturalmente desiderabile. In esso c'è anche un insegnamento per la gente, che Cristo fu crocifisso, e un insegnamento speciale per i nostri bambini, i quali crescono sin dalla loro infanzia abituandosi alla croce.

9. Nel fare il segno della croce predichiamo la morte del Signore per noi, adempiendo il suo comandamento.

Questo è il comandamento del Signore che ci ha redenti: predicare la sua morte "finché egli venga" (1 Co 11,26)... Nel fare il segno della croce ricordiamo la sua morte in ogni momento, e manteniamo il suo ricordo finché egli venga.

Lo ricordiamo anche nel sacramento dell'Eucaristia. Ma questo sacramento non si celebra in ogni momento, mentre invece possiamo fare il segno della croce in ogni momento, ricordando la morte di Cristo per il nostro bene...

10. Nel fare il segno della croce, ricordiamo che il salario del peccato è la morte:

Diversamente, Cristo non sarebbe morto. "Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo" (Ef 2,5). Cristo morì al nostro posto e ci diede la vita. Avendo pagato il prezzo sulla croce, egli disse al Padre: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

11. Nel fare il segno della croce, ricordiamo l'amore di Dio per noi:

Ricordiamo che la croce è un sacrificio d'amore. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16)... e ricordiamo che "Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita" (Rm 5,8-10).

Nella croce, ricordiamo l'amore di Dio per noi, perché "nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

12. Facciamo il segno della croce perché ci dà potere.

L'apostolo San Paolo sentì il potere della croce e disse: "Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6,14). E disse anche: "La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio" (1 Co 1,18).

Badate bene: egli non disse che la crocifissione è il potere di Dio, ma che la semplice parola della croce è il potere di Dio. Dunque, quando facciamo il segno della croce e quando menzioniamo la croce ci riempiamo di potere, perché ricordiamo che il Signore vinse la morte nella croce, garantì la vita per tutti, costrinse e sconfisse Satana. Dunque...

13. facciamo il segno della croce perché Satana la teme: tutta la fatica di Satana da quando combatté contro Adamo fino alla fine dei tempi è stata vanificata nella croce, perché il Signore ha pagato il prezzo e ha cancellato tutti i peccati degli uomini col suo sangue, per coloro che credono e obbediscono. Dunque Satana, quando vede la croce, sente terrore e ricorda la sua più grande sconfitta e la perdita dei suoi sforzi, si vergogna e fugge.

Per questo tutti i figli di Dio usano di continuo il segno della croce, considerandolo segno di conquista e di vittoria, cioè del potere di Dio. Quanto a noi, siamo ripieni di potere all'interno. Ma il nemico al di fuori è spaventato.

Come nei tempi antichi il serpente di bronzo fu elevato come una cura per le persone e salvezza dalla morte, così il Signore della gloria fu elevato sulla croce (Gv 3,14). Questo è l'effetto del segno della croce.

14. Facciamo il segno della croce e prendiamo la sua benedizione:

Nei tempi antichi, la croce era il segno della maledizione e della morte per causa del peccato... ma sulla croce, il Signore si fece carico di tutte le nostre maledizioni, per garantirci la benedizione della riconciliazione con Dio (Rm 5,10), e la benedizione della vita nuova. Dunque, tutte le grazie dell'Antico Testamento provengono dalla croce.

A motivo di ciò i chierici si servono di questa croce nelle benedizioni, come segno del fatto che la benedizione non proviene da loro, ma dalla croce del Signore, che l'ha affidata a loro perché la usassero per benedire, e perché essi ricevono il loro ministero dal ministero di colui che fu crocifisso. Tutte le benedizioni del Nuovo Testamento seguono la croce del Signore e il suo effetto.

15. Dunque, usiamo la croce in tutti i santi sacramenti cristiani.

Essi infatti attingono dai meriti del sangue di Cristo sulla croce.

Senza la croce, non meriteremmo di avvicinarci a Dio come figli nel battesimo, né meriteremmo la comunione del suo corpo e sangue nel mistero dell'Eucaristia (1 Co 11,26), e non potremmo godere delle benedizioni di alcuno dei misteri della Chiesa.

16. Stiamo attenti alla croce per ricordare la nostra partecipazione in essa.

Ricordiamo la parola dell'apostolo San Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). E anche: "Questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte"(Flp 3,10). Qui domandiamo a noi stessi quando inizieremo a partecipare alle sofferenze del Signore e saremo crocifissi con lui. Allora ricordiamo il ladrone che fu crocifisso con lui e meritò di

entrare con lui nel paradiso. Probabilmente è in paradiso, cantando l'inno che San Paolo formulò più tardi: "Sono stato crocifisso con Cristo..."

Tutti i nostri desideri sono il salire sulla croce con Cristo, e vantarci di questa croce che ricordiamo ogni volta che la tocchiamo coi nostri sensi.

17. Onoriamo la croce perché è un motivo di gioia per il Padre.

Il Padre che ha accettato Cristo sulla croce con tutta la gioia, come un sacrificio per il peccato e anche come "sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore" (Lv 1,13).

Cristo Signore aveva soddisfatto il Padre con la perfezione della sua vita sulla terra, ma è entrato nella pienezza di questa soddisfazione sulla croce, dove si fece "obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Flp 2,8).

Ogni volta che guardiamo la croce, ricordiamo la perfezione dell'obbedienza, e la perfezione della sottomissione, per poter imitare il Signore Cristo nella sua obbedienza, fino alla morte...

Così come la croce fu un motivo di gioia per il Padre, fu anche un motivo di gioia per quanto riguarda il Figlio crocifisso, di cui si è detto: "Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia" (Eb 12,2).

Così fu la pienezza della gioia di Cristo nella crocifissione. Potessimo noi essere così!

18. Nella croce, "usciamo anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio" (Eb 13,13).

Con gli stessi sentimenti che abbiamo nella settimana santa... in essa, ricordiamo quanto fu detto del profeta Mosè: "Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa" (Eb 11,26). L'obbrobrio di Cristo nella sua crocifissione e le sue sofferenze.

19. Nella croce, ricordiamo la salvezza che ottenne il ladrone crocifisso col Signore.

Questo ci dà una speranza meravigliosa. Come un uomo poté essere salvato nelle ultime ore della sua vita in terra, e ricevere la promessa di entrare in paradiso. Come il Signore, mediante il suo influsso spirituale su questo ladro, fu capace di attirarlo verso sé e ricordare la sua fede e la sua confessione anziché i suoi peccati precedenti.

Quanto è grande questa speranza che si è realizzata sulla croce.

20. Portiamo la croce che ci ricorda la sua seconda venuta,

come è menzionato nel Vangelo riguardo alla fine del mondo e alla venuta del Signore: "Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo" (Questa sarebbe la croce)... "e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria" (Mt 24,30).

Ricordiamo il segno del Figlio dell'uomo sulla terra, mentre aspettiamo questo suo segno nel cielo nella sua maestosa venuta.

LA GIUSTA REGINA SANT'ELENA

La ricordiamo in occasione della Festa della Croce.

La Chiesa Copta Ortodossa celebra la sua festa il 9 Bashans (17 Maggio), il giorno della sua morte nell'anno 327 d.C., e la ricordiamo anche il 17 Tot (27 o 28 Settembre), il giorno della festa della Croce.

La Chiesa la ricorda anche nell'assemblea dei santi nelle preghiere della Salmodia, chiedendo preghiere per lei e per suo figlio l'imperatore Costantino... I nostri fratelli i Greci Ortodossi costruiscono chiese nel suo nome, e celebrano la sua festa e la festa del suo figlio il 21 Ayar. La Chiesa latina celebra la sua festa il 18 Aab (Agosto).

Suo figlio l'imperatore Costantino la ricoprì d'onori. Le diede il nome di "Augusta", che significa "regina". Le diede potere sui tesori imperiali, che ella spese generosamente e con liberalità nella costruzione di chiese. Diede anche ai poveri, alle persone e alle città bisognose.

Lo storico Eusebio di Cesarea racconta che durante i suoi viaggi per le nazioni dell'oriente, ella presentò numerose prove della sua magnanimità come imperatrice, della sua generosità imperiale verso gli abitanti di parecchie città e comunità, e verso le persone, offrendo copioso aiuto con la più

grande generosità. Ad alcuni diede denaro, ad altri grandi quantità di vestiti. Liberò alcuni dalla prigione, dalla schiavitù o dal servizio in miniera. Altri li liberò dalla violenza della persecuzione, altri ancora li fece tornare dall'esilio (K3 F44).

Era una donna molto religiosa. Andava in chiesa con abiti semplici e modesti, pur essendo l'imperatrice, e stava in piedi in mezzo alla moltitudine con la più grande venerazione. Era costante nelle sue preghiere e partecipava alle celebrazioni religiose. Viveva come una adoratrice più di quanto visse come una imperatrice. Visitò i luoghi santi, sopportando le fatiche del viaggio nella sua vecchiaia.

Il Signore, in una visione, le suggerì di andare a Gerusalemme e cercare il luogo esatto dov'era la gloriosa croce.

Ella andò, cercò e scoprì tre croci. San Macario, il vescovo di Gerusalemme, fu con lei. Dio manifestò la santa croce con un miracolo, come narrato nel sinassario del 17 Tot.

Ella mise la croce in un recipiente aureo e la diede al vescovo, e ne tenne una parte per il figlio Costantino, chi mise alcuni dei santi chiodi nel suo mantello.

Sant'Elena costruì una chiesa in Betlemme, nella grotta dove è nato nostro Signore, e ne costruì un'altra sul monte degli Ulivi, nel luogo dell'Ascensione del Salvatore.

Cominciò anche la costruzione della chiesa della risurrezione....

Suo figlio, l'imperatore Costantino, le diede tutto quanto fosse necessario per il suo santo lavoro, ed inviò lettere su questo tema ai governatori e ai vescovi.

Questa santa fece dono di numerosi beni inalienabili alle chiese ed ai monasteri, e per sostenere i poveri. Celebrò una festa in Gerusalemme per le sacre vergini, e le servì lei stessa.

Costruì una chiesa nel nome del martire San Luciano nella città dove era nata, che suo figlio chiamò Elenopoli, in onore al suo nome Elena.

Questa santa morì nel 327 d.C. ad 84 anni. Fece testamento in favore del figlio l'imperatore e dei suoi nipoti i Cesari, incitandoli ad essere fermi nella vita di fede e giustizia.

ALCUNI VERSETTI RIGUARDANTI LA CROCE DA STUDIARE A MEMORIA

“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20).

“Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri” (Gal 5,24).

“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (Gal 6,14).

“La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio” (1 Co 1,18).

“...rappacificando con il sangue della sua croce” (Col 1,20).

“Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso” (1 Co 2,2).

“Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo” (Lc 14,27).

“Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui” (Rm 6,6).

“Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria” (1 Co 2,8).

**Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo,
Il Dio Unico,
Amen**

